L'IMMIGRAZIONE ITALIANA

NELLA

REPUBBLICA ARGENTINA

APPUNTI E DATI STATISTICI

RACCOLTI

DA

A. R. S.

REPÚBLICA ARGENTINA
COMISIÓN PROTECTORA
DE
BIBLIOTECAS POPULARES

BUENOS AIRES
Tipo-Litografia *La Famiglia Italiana*, Reconquista 240.

FEBBRAJO 1885

325,182
Im6

CAPITOLO I.

Come veniva dipinto un tempo il paese—Oggi in Europa si ha un concetto abbastanza esatto della Repubblica Argentina — Mezzi di propaganda—La popolazione di Buenos Aires dalla sua fondazione ad oggi—La capitale della Repubblica qual'è ora—Edifizi, lavori pubblici, teatri—Il monumento Mazzini.

E' solo da pochi anni che la República Argentina ha cominciato ad essere conosciuta in Europa.

Dipinta prima da alcuni come un Eden novello destinato ad accogliere fra le sue ajuole fiorite tutti i diseredati della terra, descritto da altri come un paese esposto di continuo alle depredazioni dei selvaggi inatto alla coltivazione per inmensi stuoli d'insetti, per altre cause talora assolutamente immaginarie, tal'altra assai esagerate, in Europa non si aveva un concetto giusto e spassionato di questo paese ed ogni propaganda sul medesimo veniva accolta con diffidenza sia che colla scorta della splendida costituzione argentina tendesse a mettere in evidenza i principi liberali cui s'informa la Repúbblica, sia che avvolgendo in un solo fascio e giudicando nella medesima maniera gli stati ispano-americani li dimostrasse tutti avvolti in agitazioni sterili e perpetue, in una eterna alternativa fra le tirannie e le guerre civili.

Né questo deve recar meraviglia.

Paesi affatto nuovi, in cui gli avvenimenti si succedevano e s'incalzavano con vicenda rapidissima cosi da sembrar un momento sull'orlo dell'abisso e della dissoluzione mentre l'indomani risorgevano quasi per incanto a nuova vita, venivano sovente descritti dai viaggiatori secondo la prima impressione in loro destata, o secondo il momento in cui ebbero occasione di vederli.

Fortunatamente oggi non é piú cosí.

I rapporti fra l'Europa e il Rio della Plata si sono fatti piú frequenti, non passa mese che non giungano nei porti argentini cinquanta o sessanta vapori—la rapiditá con cui si effettuano tali viaggi induce moltíssimi stranieri qui residenti a fare una gita di quando in quando al paese natio,—uomini illustri nelle lettere hanno voluto visitare la Repubblica Argentina,

p24419

statistiche sono state diramate in Europa allo scopo di dimostrare colla eloquenza delle cifre i progressi fatti dal paese.

Peró un provvedimento salutarissimo preso dal Governo ci sembra essere stato quello ultimamente adottato di non permettere agli agenti d'emigrazione di seguitar a pubblicare certe esagerazioni colle quali essi speravano di guadagnarsi la simpatia dei loro superiori. mentre non facevano che screditare il paese, destando una reazione contro la loro propaganda, la quale poi per eiderne l'effetto cadeva in esagerazioni opposte.

La veritá anzitutto, questa deve esser la guida del governo. Ha fatto piú bene al paese la statistica del Dr. Latzina pubblicata nel 1883 che tutti gli artícoli stampati su tanti giornali europei da gente che credeva cosí di farsi un merito presso questo o quel personaggio politico di secondaria importanza, di cui pubblicavasi persino la biografia, dipingendolo come una specie di genio

Del resto d'esagerazioni non v'é bisogno per descrivere il paese, é abbastanza meraviglioso lo sviluppo suo attraverso tante vicende dal 1810 in poi perché si debba aggiungervi qualche cosa di fantastico.

Piú innanzi diremo di Rosario, delle colonie agricole, dei progressi delle provincie dell'interno brevemente, a sbalzi, giacché non pensiamo scrivere un'opera su questo tema.

Cominciamo da Buenos Aires.

Sono passati 351 anni dacché il capitano Sancho del Campo sbarcando per ordine di Don Pedro de Mendoza alla Boca del Riachuelo sclamava *¡Que buenos aires son estos!* dando cosí il nome alla futura cittá, ma che era Buenos Aires prima che vi si stabilisse la sede del Vice Regno del Rio della Plata?

Secondo uno specchio che trovo nella storia d'America del Dr. Luna, Buenos Aires nel 1580 cioé 46 anni dopo che v'era arrivato Pedro de Mendoza, puó dirsi, non esistesse ancora poiché non si componeva che di sette od otto capanne di paglia.

Nel 1602 aveva 500 abitanti.

Solo nel 1664 poteva chiamarsi una borgata, aveva allora 3000 abitanti

Nel 1744 ne aveva 11320, appena stabilitavi la sede del Viceregno nel 1776 montó a 30 000; i quali peró non troviamo aumentati che di poco all' epoca della guerra dell' indipendenza, poiché puó calcolarsi che nel 1810 non ne avesse piú di 40 o 45 mila.

Oggi Buenos Aires non conta meno di 350 mila abitanti, ha passeggi pubblici superbi, dintorni deliziosi popolati da ville eleganti, 5 ferrovie ferroviarie vi mettono capo, 6 linee di tramways con una media di 18 milioni di biglietti di passaggi l'anno due compagnie telefoniche con un abbonato ogni 172 abitanti, vi son dieci teatri nei quali si presentano i primi artisti del mondo, ha universitá, cinque biblioteche, vari istituti di istruzione secondaria e 534 scuole primarie fra pubbliche e private, vi si stampano 21 giornali quotidiani, cifra che credo superiore proporzionalmente alla popolazione a qualsiasi altra cittá.

Vi sono tre compagnie d' illuminazione a gaz, che dispongono di 355 chilometri di tubi ed hanno 1380 lanterne, oltre a quelle che vi sono a petrolio nei quartieri piú lontani della cittá; da qualche anno si fanno vari esperimenti di illuminazione a luce elettrica anche pel servizio pubblico.

I lavori per le acque potabili, i cui tubi percorrono tutto il sottosuolo delle cittá, sono stati eseguiti sulle proporzioni volute per una popolazione di oltre un milione di abitanti.

Ma il lavoro piú colossale che si va compiendo e che sará terminato nel 1886 é quello delle cloache, impresa veramente colossale che molte grandi cittá europee invidierebbero.

Ne é impresario l'italiano, Cavaliere Antonio Devoto.

Non v'é persona che rimanga assente anche solo due o tre anni da questa cittá e che ritornandovi non rimanga sorpresa dei nuovi lavori fattivi, dei superbi palazzi costruiti in quel l'intervallo, dei giardini tracciati nelle sue piazze e dei nuovi monumenti erettivi alla memoria dei grandi uomini non solo argentini, ma anche d'altri paesi. Gli italiani per esempio possono ammirare orgogliosi la stupenda statua di Mazzini, opera del Monteverde, che s'erge nel Paseo de Julio, proprio sulla sponda del Rio della Plata, quasi ad indicare agli emigranti al loro giungere in questi paesi ospitali, che essi non vi si trovano in terra straniera.

CAPITOLO II.

L'immigrazione italiana sempre in maggior numero. -Immigranti arrivati nel 1884—D'una classe d'immigranti che farebbero bene a non venire — Quali trovino più facile occupazione — Ingegneri, disegnatori, medici, farmacisti, operai—Strane pretese di alcuni.

Quantunque sin dall'epoca di Rosas molti Italiani si recassero in questa Repubblica puó dirsi che solo nel 1853 si é cominciata una vera e propria corrente di immigrazione italiana, essendosi stabiliti uffici coll'espresso incarico di favorirne lo sbarco e la collocazione nei vari punti del paese. D' allora in poi l'immigrazione italiana fu sempre in maggioranza. V'ebbero, anni nei quali il movimento generale dell'immigrazione aumentó o diminuí, ma nessuno in cui gli italiani non rappresentassero il maggior numero.

Mai sinora giunsero tanti inmigranti quanti nel 1884, e maggiore ancora sembra dovrá essere il movimento nell'anno corrente, inquantoché nel solo mese di Gennaio entrarononon meno di 20000 immigranti. Ecco ora il quadro statistico dell'anno 188 :

Durante l'anno entrarono nel porto di Buenos Aires 505 vapori di oltremare, dei quali 275 Inglesi, 105 Francesi, 59 Germanici, 42 Italiani, 8 Spagnuoli, 1 Austriaco, 20 Belgi, 9 Brasiliani, e 4 Nord-Americani.

Gli immigranti qui giunti furono 77,805. Di questi 44144 procedenti d'oltre mare, 29,513 da Montevideo dove s'eran fermati venendo d'Enropa e 1148 da varie procedenze.

Di questi immigranti:

31983 sono italiani,
6832 Spagnuoli,
4731 Francesi,
1359 Svizzeri,
1229 Austriaci,
1261 Tedeschi,

1021 Inglesi,
411 Argentini,
182 Portoghesi,
165 Belgi,
94 Brasiliani,
75 Nord-Americani,
45 Danesi,
40 Olandesi,
24 Svedesi,
13 Russi,
13 Orientali, (Rep. dell'Uruguay)
10 Chileni,
9 Turchi,
4 Greci,
3 Paraguaiani,
2 Peruviani,
1 Arabo.

Di questi 77,805 immigranti sanno leggere e scrivere 30,125 gli altri mancano assolutamente d'istruzione.

Per sessi ed etá son cosí ripartiti: il 71 o|o uomini atti al lavoro, 18 o|o donne, 6 o|o ragazzi, 5 o|o ragazze.

Secondo lo stato civile 67 o|o celibi, 32 o|o ammogliati, 1 o|o vedovi

Per professione sono cosí divisi secondo la statistica che puó fornire l'Ufficio Generale d'Immigrazione, nella quale non possono venir sempre compresi tutti coloro che viaggiano a bordo dei vapori nelle prime classi o che anche viaggiando in 3ª classe discendono a terra a proprie spese.

Agricoltori	32436
Muratori	685
Architetti	33
Artisti	46
Bronzatori,	32
Farmacisti	5
Parrucchieri	19
Cucitrici	73
Falegnami	564
Commercianti	93
Cuochi	47
Cocchierí	23
Pavimentatori	31
Dentisti	3

Indoratori	9
Ebanisti	16
Scultori	4
Fotografi	14
Commessi di farmacia	9
Guantai	6
Fabbri-ferrai	184
Tipografi	27
Ingegneri	14
Giornalieri	5238
Litografi	29
Liquoristi	25
Medici	17
Marinai	514
Musici	9
Macchinisti	14
Minatori	23
Meccanici	57
Negozianti	422
Pittori	49
Chimici	12
Panattieri	29
Pastori	43
Ortolani	13
Orologiai	5
Sarti	27
Servitori	85
Cappellai	31
Tessitori	19
Tornitori	8
Tintorí	5
Telegrafisti	3
Sellai	9
Veterinari	8
Fabbricanti di tende	21
Calzolai	376
Senza professione	7938

Benché e per la bontá del clima e l'eccellenza delle istituzioni e il gran numero di compatrioti che vi trovano, nessun paese offra agli immigranti italiani tante facilitá di trovare alle proprie fatiche un compenso non solo adeguato, ma spesso superiore d'assai a quello che avrebbero potuto desiderare, pure non sará mai ripetuto abbastanza in Europa non esser questo un

paese addatto a coloro che vi si recano senza una determinata professione.

Le disillusioni piú amare attendono, generalmente parlando, coloro che hanno interrotto i propri studi, gli impiegati pubblici o di commercio che lasciano i posti che occupavano in Italia, credendo di trovarne qui dei migliori, appena arrivati.

A questa classe di persone, delle quali il novanta per cento non trova che stenti e fatiche troppo superiori alle loro forze fisiche, conviene aggiungere molti che pure hanno completato un certo corso di studi, ma le cui cognizioni non trovano applicazione utile nel paese; tali sarebbero anche i Dottori in legge appena usciti dall'Universitá e dei quali disgraziatamente, da qualche anno, giunge qui un buon numero.

Come vedremo piú innanzi, parlando delle Colonie l'immigrazione che, sicura di trovare immediata collocazione, ha anche tutte le probabilitá di farsi in breve tempo una fortuna é l'immigrazione agricola. Ció non esclude peró che vantaggi pressoché eguali attendano altre professioni. Per esempio gli operai, fabbri, falegnami, calafati, ecc., percepiscono uno stipendio, che puó dirsi il triplo di quello che guadagnerebbero in Europa, e siccome le spese strettamente necessarie alla vita non sono molto maggiori che nel vecchio continente, cosí é dato al loro spirito di economia il raccogliere in pochi anni un discreto peculio, senza calcolar poi la probabilitá molto maggiore che hanno in questo paese di trasformarsi nel medesimo periodo di tempo in proprietari, in capi officina, tendendo principalmente a questo scopo gli istituti Bancari ufficiali che esistono nella Repubblica e che sono larghissimi di credito ad operai che abbian dato prova di intelligenza, attivitá ed economia.

E peró duopo intendere che gli operai che in questo paese possono acquistarsi una fortuna son quelli che hanno della capacitá e non giá quelli che erano mediocri anche in Europa i quali potranno pure trovare qui facilmente lavoro, ma difficilmente trovan modo di elevarsi alla situazione che forse sognavano.

Il lavoro delle donne é in proporzione assai meglio rimunerato. I giornali son sempre pieni di avvisi con cui si cercano cameriere, serve, cuoche, cucitrici ecc.

Anche fra le professioni liberali ve ne sono alcune mediante le quali si puó trovare eccellente compenso alle proprie fatiche Tale é, per esempio, quella dell'Ingegnere pei continui lavori pubblici e privati che si van compiendo nel paese. Porti, ferro-

vie, canali, edifizi d'ogní maniera, citt i intere che sorgono quasi per incanto in due anni, danno naturalmente facile lavoro agli Ingegneri.

Peró non convien farsi illusioni eccessive, non bisogna credere che un ingegnere appena arrivato, senza aver mai dato prova della sua capacitá fuori dell'Universitá nella quale ottenne il proprio diploma, senza forse nemmeno conoscere la lingua del paese, possa d'un tratto ottenere un posto distinto e lucroso; anch'egli deve fare il suo tirocinio, ed il suo é un tirocinio certamente un po' piú difficile e piú lungo di quello dell'operaio il quale puó esser sicuro d'occuparsi dopo tre o quattro giorni dal suo arrivo.

Fanno eccezione, come é naturale, a questa, regola coloro che godono anche in Europa di una vera celebritá i quali talora vengono persino espressamente chiamati dal Governo per coprire cariche elevate, come per esempio gli Ingegneri italiani Giagnoni, Tamburini ed altri.

Anche i disegnatori trovano facile collocazione; di questi moltissimi ne sono arrivati nel 1884, quantunque per inesatezza della statistica che precede non figurino nella medesima; ed essi trovarono tutti collocazione quasi immediata e vantaggiosa

Non garantiremmo peró che ció possa durar sempre. I maestri di musica, i professori d'orchestra ecc. hanno essi pure sin' ora potuto collocarsi vantaggiosamente, peró, anche a loro riguardo, facciamo la medesima riserva fatta pei disegnatori.

La professione del medico é assai ben retribuita nella Repubblica Argentina e i Medici italiani, come gli Ingegneri, vi sono assai stimati.

Anni fa, quando specíalmente le lotte politiche assorbivano quasi del tutto l'attenzione pubblica, la gioventú colta argentina non soleva darsi allo studio che di due professioni, l'avvocatura e la milizia.

L'esercizio delle altre professioni liberali veniva lasciato quasi esclusivamente agli stranieri cosicché si arrivava persino al punto che un medico argentino era tenuto assai meno in conto di un medico straniero.

Riferisce infatti il medico Dr. Wilde, attual Ministro dell'istruzione pubblica nel suo *Tiempo Perdido* che una signora diresse ad un medico argentino queste parole *¿ Como puede ser Vd. buen medico hablando tan bien el castellano?*

Oggi non é piú cosí; nelle facoltá mediche delle due Universitá Argentine, nelle quali, sia detto tra parentesi, sono moltissimi

gli insegnanti italiani, gli studenti studiano indefessamente come nelle migliori Universitá europee.

Con tutto ció i Medici stranieri, che non sieno assolutamente mediocri possono trovare sempre condizioni eccellenti nelle cittá secondarie e campagne della Repubblica, essendo continua la ricerca che se ne fa e accompagnata dalle migliori offerte.

Pei farmacisti puó dirsi quel che si é detto pei medici; sono ricercatissimi; peró convien notare che non sono punto né poco ricercati coloro che si spacciano per farmacisti solo per aver fatta qualche pratica in una farmacia.

Quelli che trovano pronta e ben retribuita occupazione son coloro che vengono provvisti del proprio diploma e che hanno nozioni abbastanza estese della loro professione.

Sí pei farmacisti come pei medici é indispensabile che facciano rinnovare i propri diplomi nelle Universitá Argentine, mediante nuovo esame. Questa misura di precauzione, d'altronde obbligatoria in tutti gli stati civili pei medici e farmacisti stranieri, non potrebbe ritenersi eccessiva in questo paese nel quale se arriva tanta immigrazione utile non mancano di giungere insieme alla medesima dei ciarlatani che non avrebbero un riguardo al mondo nel falsificare dei diplomi.

A questo proposito mi sovviene un fatto curioso accaduto qualche anno fá.

Scriveva in un giornale quando mi si presenta un individuo giunto in Buenos Aires da pochi mesi.

Era tutto concitato e pareva che avesse i piú tremendi e giusti reclami da fare; la collera sembrava impedirgli di parlare; lo feci sedere e procurai si calmasse. Come Dio volle cominció ad espormi i motivi de suoi reclami.

Era venuto d'Italia con un suo specifico per il mal di denti, mediante il quale egli si credeva piú che sicuro di gettar le basi della sua fortuna.

Non tardó peró ad accorgersi che Buenos Aires non era piú il paese dei gonzi, onde, visti sparire i suoi sogni, decise di rimpatriare, senonché, quei pochi quattrinelli che s'era portati seco dal vecchio mondo se n'erano iti e per vivere nella capitale argentina e per la pubblicitá inutile ch'egli aveva fatto onde spacciare il suo specifico.

Che pensa fare in simili frangenti il nostro uomo?

Va difilato dal Dr. Avellaneda che era allora presidente della Repubblica, e dopo un paio di giorni riesce a parlargli. Gli spiattella l'affar suo e conclude col chiedere, quasi fosse un diritto sacrosanto, o un viaggio gratis di ritorno in patria, od un impiego.

Il Presidente a dirgli che egli non poteva dargli né una cosa, né l'áltra ma il dentista irritato, egli che forse non si sará presentato una volta sola alla Commissaria d,Inmigraziene. dove si cercano con tutto limpegno e gratuitamente occupazioni agli immigrranti, in suo aresso di sdegno sublime esclamó " Ma dunque in queste prese non si puó nemmeno cercare un ímpliego."

Il Presidente si senti scappare la pazienza é gli disse:

"Soy yo un agente de conchavo?

E per queste parole ei veniva da me, a reclamare e chissá ch'ei non credesse il caso di far qualche reclamo diplomatico, perché il Presidente della Repubblica non hera appena udita la sua domanda, andato in traccia di un comodo impiego per quell'originale.

Ho riportato questo fatto, perché di individui come questo ve n'hanno parecchi a Buenos Aires e son essi i malcontenti eterni, son essi che, trovando delle deboli menti che accolgano le loro panzane raccontano, le divulgano, e, come accade in simili circostanze, tali panzane diffondendosi si arricchiscono di frange sino a fare un *casus belli* d'una sciocchezza come quella che ho raccontata e che ho raccolta tal quale dalle labbra stesse del reclamante.

CAPITOLO III.

Diritti e vantaggi che la legge accorda agl'immigranti—El Hotel de los Inmigrantes—*Sbarco degli immigranti, loro invio da Bs. Aires ai punti che desiderano—Aumento straordinario di popolazione in alcune città—La Plata—Rosario—Rapido sguardo alla storia di Rosario—Monumento dell'indipendenza—L'importanza industriale e commerciale di Rosario—I grandi granai*

Ogni immigrante che giunga alla Repubblica Argentina ha diritto ai seguenti vantaggi:

1. Lo sbarco gratuito dal vapore su cui é arrivato.

2. Alloggio e vitto nella Casa d'Immigrazione (*Hotel de los Inmigrantes*) per lo spazio di cinque giorni.

3. Viaggio gratuito dal punto di sbarco a quel punto qualunque della Repubblica dov'egli pensasse di stabilirsi.

Vi sono epoche dell'anno nelle quali, dalle Provincie e dalle Colonie agricole é tale e tanta la domanda di agricoltori e di braccianti che la Commissaria Generale d'Immigrazione dovrebbe disporre di due o tre volte il numero dei lavoratori arrivati.

Infatti nelle sole Colonie della Provincia di Santa Fé, durante i lavori del raccolto, che cominciano in Dicembre e che durano talvolta sino all'Aprile, non sarebbe esorbitante la cifra di 30000 lavoranti straordinari, piú di metá dei quali, finito il raccolto, potrebbe facilmente ottenere stabile lavoro nelle Colonie stesse, mentre l'altra metá potrebbe riversarsi nelle Provincie per darsi ad altri lavori, specialmente alla costruzione delle ferrovie che occupa un immenso numero di braccia, e dove ogni giornaliere riceve la somma di cinque a nove lire al giorno, oltre il vitto.

Durante il raccolto nelle colonie i giornalieri, peró, percepiscono anche di piú.

E' uno spettacolo difficile ad immaginarsi quello che presenta lo sbarco di un migliaio di passeggeri da un vapore transatlantico.

Tutti i costumi, tutti gli abbigliamenti vi sono rappresentati, vecchi, donne, uomini, fanciulli attraversano il lungo molo di Bs. Aires per esser caricati sui carrozzoni del tramvai i quali li conducono alla Casa degli immigranti.

Un amico nostro che visitava quello Stabilimento, non é molto, ne pubblicava in un giornale una descrizione della quale riproducíamo qualche periodo:

« Subito dietro i grandi cancelli di Via Cerrito vivono di una vita arsa e stentata pochi palmi di giardino, sui quali si alza la facciata dello Stabilimento. Un poco piú avanti nell'ala sinistra di questo s'apre la porta che dá accesso alle stanze particolari, e a destra in una casuccia a pochi passi di distanza sono gli uffici e gli alloggi del Gerente e degli altri impiegati.

« Per la porta principale s'entra in un grande scompartimento la cui prima parte serve di sala d'aspetto, e la seconda (divisa dall'altra da un cancello) e preparata tutta con lunghe tavole, funge da refettorio.

« Nella sala d'aspetto bauli, valigie, sacchi, fardelli giacevano accatastati gli uni sugli altri alla rinfusa, ingombrando ogni angolo ed i lati della sala. E su tutto quell'affastellamento confuso e diverso si vedevano quá e lá bambini che giuocavano o ridevano: gruppi di uomini e donne che discorrevano tranquilli, o davano mano a mettere un po' d'ordine fra tutti quegli oggetti; lá un vecchio che fumava colla serietá di un filosofo la sua vecchia e corta pipa di gesso; qua una donna cui la stanchezza aveva vinto e giaceva, come in preda all'ubbriachezza, buttata sopra un sacco colla testa appoggiata ad un baule; oppure una madre che seduta su una cassa, mentre porgeva il petto all'ultimo suo nato, attendeva a pettinare la bambina maggiore che stava a terra seduta fra le sue ginocchia.

« Dietro la cancellata poi il quadro si faceva piú confuso ancora e piú caldo di vita.

« Intorno alle lunge tavole che parallelamente si stendevano per tutta la larghezza della sala si agitava numerosa una folla di gente d'ogni sesso e d'ogni etá; e ai capi delle mense gli inservienti posavano un'alta pila di scodelle di latta che poi con una destrezza sorpredente distribuivano ai commensali facendole di un colpo di mano scorrere per quanto lunga era la tavola.

« Venivano poi altri inservienti portando in grandi marmitte la minestra ed il lesso che ad ognuno doveva essere compartito.

« Frammezzo a quella folla, intenta solo a rifocillare lo stomaco, s'aggiravano intenti altri meno fortunati, aspettando, coll'ansia che dá un appetito giovane e robusto, il loro turno per occupare un posticino alla mensa desiderata.

« A destra ed a sinistra poi del refettorio sonvi i dormitoi, di qui quello destinato alle donne di lá quello destinato agli uomini.

« Tanto l'uno quanto l'altro non presentano nulla di particolare. »

Quanti soggetti per un pittore! quanta materia di riflessioni per uno statista!

Gli immigranti, come abbiam detto, non restano piú di cinque giorni nella Casa, essi sono liberi di entrare e dí uscire di andare a vedere i parenti e gli amici che hanno nella cittá, di consultarsi con chiunque vogliano.

Moltissimi arrivano appunto chiamati da altri; questi sono immediatamente accompagnati alle rispettive stazioni ferroviarie e diretti a spese dello Stato, al loro destino.

In un mese sono dieci, ventimila persone che passano dalla Casa d'Immigrazione.

E' cosí che si spiegano i miracoli che si vedono compiere nel paese, e le settanta Colonie di Santa Fé, la prima delle quali (la Colonía Esperanza) veniva fondata nel 1858 e cittá importanti sorte ancora piú tardi, per esempio, Chivilcoy che vent'anni fa non esisteva affatto e che oggi conta 20000 abitanti, e La Plata, di cui veniva gettata la prima pietra il 19 Novembre 1882 e nella quale oggidí si elevano edifizi superbi che alcune capitali europee invidierebbero.

Apro una parentesi per dire una parola su questa cittá.

Essendosi notati gl'inconvenienti cui dava luogo frequentemente la coesistenza nella stessa cittá dei poteri pubblici della Provincia di Bs Aires e della Nazione, la detta Provincia cedeva alla Nazione la cittá di Bs. Aires, perché ne facesse la capitale federale della Repubblica e risolveva di fondare una cittá interamente nuova per stabilirvi la capitale propria. Questa é La Plata; e non v'é chi non possa rimaner maravigliato nel vedere i progressi fattivi, anche oggi si continua a lavorare febbrilmente colá; e non meno di 6000 muratori, la maggior parte italiani, vi trovano lavoro con una mercede che varia dagli otto ai sedici franchi al giorno.

Molti rimproverano peró la soverchia somma di danaro spesa nella fondazione di quella cittá, somma che si fa ascendere da taluno sino alla enorme cifra di 80,000,000 di franchi.

Perció maggiormente degno di considerazione ci sembra il progresso di alcuni altri centri della Repubblica, lo sviluppo dei quali é derivato assai piú che da decreti di governi, da circostanze favorevoli di luogo e di tempo, o dall'attivitá e dalla fermezza dei loro abitatori.

Fra questi va notata principalmente Rosario, la quale si considera essere la seconda cittá della Repubblica, comunque non

sia nemmeno capoluogo di Provincia, né si curi di diventarlo.

Diciamo due parole su questa cittá, metá dei fondatori della quale puó dirsi italiana.

La piazza principale di Rosario data dal 1852

Secondo i dati forniti dal Dott. Carrasco nel 1855 si cominció a delineare il perimetro della cittá, collocando un centinaio di pali dipinti in verde. Non vi erano marciapiedi: in quell'anno si fece una sottoscrizione per erigere nel mezzo della piazza un monumento. *La Confederacion* primo giornale, che ha visto la luce in Rosario, pubblicó la prima lista.

Il monumento consisteva in una colonna sopra la quale era innalzata la statua della libertá: all'intorno eran i le quattro stagioni, ma caddero queste prima, poi quella, sinché, al sommo della colonna, si collocó una pietra rotonda che terminava a forma di cono, cosí da sembrare una damigiana. Oggi quegli avanzi piú non esistono e da due anni si eleva, nella piazza di Rosario, bello, svelto, ed elegante il monumento dell'Indipendenza, che per incarico di quella Municipalitá, ha costruito in Italia il giovine ed egregio scultore Biggi.

E difficile dare in poche righe un concetto della importanza di questa attivissima cittá, essa contiene dieci fabbriche di birra e di liquori, appartenenti in gran parte ad Italiani, una fabbrica di terre-cotte, cinque fabbriche di paste ad uso di Genova, quattro stabilimenti metallurgici, due dei quali importantissimi e con grandi macchine a vapore, due fabbriche di cappelli appartenenti ad italiani, quattro di tegole, due di cemento idraulico e molte altre infine che in questa rapida esposizione ci sfuggono.

Ma l'importanza commerciale di Rosario é d'assai superiore alla sua importanza industriale, poiché, oltre ad essere il centro di moltissime colonie agricole fondate in questi ultimi quindici anni, essa é l'emporio di quasi tutte le Provincie Argentine e pel suo porto sul Rio Paraná al quale possono approdare comodamente i piú grossi navigli, e per la ferrovia centrale argentina, che é l'arteria principale da cui sí staccano tutte le altre linee ferroviarie della Repubblica, eccettuate quelle delle Provincie di Buenos Aires e di Entre Rios.

I grandi depositi di granaglie, la cui erezione é dovuta in buona parte alla indomabile energia del Sig. Carlo Casado, formano un edifizio colossale situato al limite Nord della cittá presso il fiume e la stazione ferroviaria. Ivi si conservano in deposito i cereali, si ventilano, si accettano in commissione.

Costruiti in modo perfettissimo quei depositi possono paragonarsi appena ai migliori che esistono negli Stati Uniti, ed essi meritano di richiamar tutta l'attenzione del viaggiatore.

CAPITOLO IV

La ferrovia centrale argentina — Concessioni fatte all'impresa costruttrice Colonizzazione — Come sorgano lungo quella linea villaggi e borgate — La ferrovia andina — La ferrovia centrale del Nord — Quali proventi desse allo Stato quando fu costruita, quali oggi — Come si sia trasformato il deserto che attraversava — Sviluppo dato alla ricchezza delle provincie di Tucuman, di Santiago, ecc. — Italiani che si sono stabiliti colà — Come si viaggiava quando non v'erano ferrovie.

La ferrovia centrale argentina di cui abbiamo fatto parola nel capitolo precedente, venne incominciata nel 1863.

Fu dessa costruita da una Compagnia Inglese la quale ottenne concessioni veramente favolose; oltre alla garanzia del 7 0|0 sul capitale impiegato le venne concessa una lega di territorio lungo tutta la linea da ciascun lato dei binari, col solo obbligo di piantarvi delle Colonie agricole, dei vantaggi delle quali si era avuto un esempio pochi anni prima colla fondazione della Colonia Esperanza, di San Carlos e d'altre

La Compagnia Inglese infatti fondó prima la Colonia di Bern-Stadt. nome che venne quindi cambiato in quello di Roldan piú facile a pronunciarsi per coloro che parlano lingue derivate dal latino, poi fondó San Geronimo, poi Carcaraña, in un punto delizioso che serve oggi di ritrovo estivo per gli abitanti di Rosario, quindi la Cañada de Gomez, una vera cittadella con edifizi, negozi, alberghi, e Tortugas.

Nel 1882 parve, agli abitanti delle Colonie Bustinza, Totoras, ecc., collocate a qualche lega di distanza dalla Ferrovia Centrale Argentina, troppo incomodo recarsi coi loro prodotti sino alla Cañada de Gomez; chiesero si aprisse una nuova stazione a metá strada fra quest'ultima e Tortugas.

Si aperse la stazione di Armstrong.

In un sòlo anno Armstrong era giá diventato un punto di importanza; giá vi erano stabiliti tre negozi all'ingrosso, molti altri al minuto, delle scuole e la chiesa.

I vantaggi tratti dalle concessioni di cui fu troppo largo il Governo Argentino colla Compagnia Inglese furono veramente straordinari, quantunque tali non paressero al principio poiché

la linea attraversava un territorio quasi deserto e che persino era in alcuni punti infestato parecchie volte dai sel aggi.

La ferrovia Centrale Argentina ha la lunghezza di 490 chilometri.

Alla metá circa di questa linea si stacca la Ferrovia Andina la quale é stata condotta nello scorso anno sino alle falde della Cordigliera, a Mendoza, e che nell'anno corrente arriverá sino a San Juan, rendendo cosí facile lo smercio dei prodotti e specialmente dei vini di quelle due ricche Provincie.

Da Cordova, dove termina la Centrale Argentina, si stacca la linea centrale del Nord, costruita dall'italiano Telfener, terminata nel 1877 e lunga 540 chilometri. Anche questa ferrovia attraversava un vero deserto che parve ridestarsi al fischio della locomotiva.

Infatti le stazioni di questa lunga strada ferrata si sono trasformate in villaggi, alcuni di questi in cittá, e noto con piacere che a tale trasformazione hanno contribuito largamente gli italiani i quali, operai nella costruzione della ferrovia, provveditori, cottimisti od altro, hanno aperto presso le stazioní dei piccoli negozi quindi hanno comperato terreni che allora avevan pochissimo valore e che oggi ne hanno uno molto piú grande, arricchendosi cosí nel volger di pochi anni mediante un lavoro indefesso, e diciamolo francamente, fatiche e privazioni d'ogni maniera.

Il deserto, per quanto sia coadiuvata l'opera dalle Autoritá, non si trasforma in un paese civilizzato e non offre gli agi che si desiderano, senza gravi sagrifici.

A dimostrare l'utilitá delle nuove ferrovie basta dare una occhiata al seguente specchio degli introiti avuti dalla ferrovia Centrale del Nord dall'anno in cui fu costruita sino all'anno passato.

1877	scudi	360,264 46
1878	"	400,689 90
1879	"	472,071 98
1880	"	644,189 05
1881	"	643,024 42
1882	"	819,610 56
1883	"	1170,829 82
1884	"	1565,000 00

Ci accorgiamo esser impossibile, senza uscire dai limiti che ci siamo imposti in questo opuscolo, offrire dettagli sulle ferrovie tutte della Requbblica, basti dunque il dire che il lavoro proce-

de con un'attivitá vertiginosa, che nel solo anno testé decorso, oltre la ferrovia giá menzionata da Villa Mercedes a Mendóza sí é costruita, pure per conto della Nazione, la strada ferrata da Frias a Santiago del Estero lunga chilometri 220.

Santiago ha giá provato i benefici effetti di questo tronco ferroviario che la congiunge colla Centrale Argentina, poiché da alcuni mesi in quá ha preso in quella Provincia, un grande sviluppo l'industria degli zuccheri, la quale pareva prima dover essere una specialitá della Provincia di Tucuman.

Da Tucuman si stacca la ferrovia del Nord la quale a Chilcas deve biforcarsi in due linee, una che passando per la Valle Fertil va a Salta, l'altra che procede diretta a Jujuy, donde passerá poi alla frontiera Boliviana.

Questa linea progredisce alquanto piú lentamente delle altre, perché, dovendo internarsi nelle Ande, sonvi moltissimi ostacoli da superare e ponti e viadotti e gallerie da costruire.

La locomotiva in ogni modo arriva giá a San José de Metan a 230 chilometri da Tucuman e i terrapieni sono costruiti sino a Chilca, dove come abbiam detto, dovranno biforcarsi le linee che menano a Salta e a Jujuy.

Altra linea importante che si sta costruendo é quella da Recreo, stazione pur essa, come Frias, della Centrale del Nord sino a Chumbicha, donde debbono diramarsi due tronchi, l'uno per Rioja, l altro per Catamarca.

I terrapieni di questa linea erano stati costruiti alla fine del 1884 sino al chilometro 120 dalla stazione di Recreo e si erano smossi 780,000 metri cubi di terra. Si ritiene che nel 1885 la locomotiva arriverá a Chumbicha.

La Nazione si sobbarca alle immense spese che traggon seco tali costruzioni ferroviarie in vista della utilitá che dalle medesime deriva alle Provincie lontane che, ancor pochi anni sono, parevano immerse in una specie di letargo, mentre tante e tante ricchezze, nascoste nel loro suolo, non potevano svilupparsi per la difficoltá delle comunicazioni.

Quindici anni fa per recarsi da Buenos Aires a Catamarca, oppure a San Juan od a Salta non occorreva meno di un mese di viaggio, piú dunque del tempo che si impiega oggi per andare a Genova.

E che viaggio! Nei vapori transatlantici non vi sono altre molestie fuor di quelle inerenti all'imbarco ed allo sbarco, lungo il viaggio nulla manca al passeggero piú abituato agli agi della vita. Ben diverso era allora il viaggiare nell'immenso territorio della Repubblica, attraversando fiumi e torrenti a guado, stretti

i viaggiatori in carrozzoni incomodissimi e passando la notte in casolari ancor piú incomodi dove unico alimento spesso pel viaggiatore era qualche pezzo di carne e del mate.

E se tali difficoltá si frapponevano in quel tempo al trasporto dei passeggeri é facile immaginare come fosse difficile il trasporto delle merci, e come quindi le provincie piú lontane dai porti fossero, puó dirsi, condannate all'isolamento, e quanta necessitá vi sia di facilitare con ogni sforzo le comunicazioni colle medesime, impresa alla quale oggi si consacra la Nazione Argentina.

CAPITOLO V

Le ferrovie della provincia di Buenos Aires — L'Owest — San Nicolas — La ferrovia di Campana — Il Nord — Las Conchas — Il Sud — Altre ferrovie della Repubblica — Le vie fluviali — Compagnie di navigazione — Le poste ed i telegrafi — Dati statistici — In quale proporzione entri l'Italia nella corrispondenza postale estera della Repubblica—Quanto la maggior facilità delle comunicazioni abbia contribuito alla ricchezza ed al benessere del paese.

Le ferrovie della Repubblica si possono dividere oggi in due grandi reti, finora separate.

Quella delle provincie dell'Interno. del Nord e dell'Owest, e quel'a della provincia di Bs. Aires — a queste due vi sarebbero da aggiungere le brevi ferrovie delle provincie di Entre Rios e di Corrientes separate dalle altre dal largo e maestoso Rio Paraná.

Nella sola provincia di Buenos Aires vi sono in esercizio ferrovie per una estensione di circa 1600 chilometri.

La ferrovia dell'Owest costruita per conto della provincia dí Buenos Aires é la piú antica fra le strade ferrate argentine.

Fu cominciata nel 1857.

Numerosissimi sono i tronchi che se ne staccano, i suoi prodotti rappresentano circa il 10 0|0 del capitale impiegatovi.

Questa ferrovia, le cui rotaie vennero spinte nel mese scorso sino a Junin e che dovranno giungere a Villa Mercedes per unirsi all'Andina si dirama verso una infinitá di cittá e villaggi della provincia che sarebbe lungo nominare.

Uno dei suoi tronchi al Nord-Owest giunge a Pergamino, nel 1884 venne poi inaugurata una linea che congiunge Pergamino a San Nicolas, cittá importante situata al limite settentrionale della provincia con ottimo porto sul Rio Paraná e nella quale vi sono molte e ricche case di commercio italiane.

Un'altra ferrovia stá per portare in breve le sue rotaje sino a San Nicolas, la ferrovia di Campana.

Appartiene questa ad una compagnia inglese che la cominciò a costruire nel 1875. Primitivamente lo scopo di questa linea era quello di congiungere la cittá di Buenos Aires col porto di Campana—essa aveva un'estensione poco maggiore di una cinquantina di chilometri—or son due anni peró l'impresa chiese di prolungare la linea sino a San Nicolas ed a Rosario raggiungendo cosí l'estensione di 360 chilometri circa.

I lavori di questa ferrovia procedono alacremente e puó darsi che fra un anno essa sia aperta al pubblico servizio, con grande vantaggio dei viaggiatori.

Benché infatti il servizio dei piroscafi che partono dai porti di Buenos Aires, di San Fernando o di Campana sia comodissimo su pel Rio Paraná, colla ferrovia che mette direttamente ín comunicazione Buenos Aires con Rosario si eviteranno molti disturbi cagionati dalla noja dei trasbordi.

Tra le ferrovie della provincia di Buenos Aires é d'uopo ricordare quella del Nord lunga solo 29 chilometri, che ha peró un movimento attivissimo, in causa delle belle, elegantissíme ville che si elevano lungo quella linea a Belgrano, a San Isidro, a San Fernando, sino a Las Conchas, dove i canali in cui si frastaglia il Paraná sboccando nel Rio della Plata convertono quei punti in isole deliziose, ritrovo durante l'estate della piú distinta societá di Buenos Aires.

A breve distanza dal Tigre lungo il Rio Carapachay esiste la bella isola Crabbtree, proprietá dell'italiano Sig. Calzetta, il quale la ha trasformata in un albergo elegante, che suol esser frequentato da persone della migliore societá, che si recano a passare qualche giorno in quell'isola deliziosa, lontane dai rumori cittadini.

La ferrovia del Sud, pur essa costrutta da una compagnia inglese con garanzia della Provincia di Buenos Aires fu cominciata a costruire nel 1865 ed oggi le sue linee hanno la lunghezza di parecchie centinaja di chilometri arrivando sino alla lontana Bahia Blanca, cittá anche questa sorta puó dirsi da pochi anni sulle sponde dell'Atlantico grazie al suo ottimo porto.

Altra linea appartenente alla stessa impresa giunge a Dolores, Maipú, Ayacucho, Tandil e nel 1884 venne condotta sino a Juarez.

Sono veri miracoli d'attivitá in un paese che conta appena tre milioni d'abitanti.

Naturalmente qui non abbiamo fatta parola che di una parte delle ferrovie della Repubblica; non é nella natura di questo

opuscolo discorrere, colla scorta continua di dati statistici, che riuscirebbero soverchiamente noiosi al lettore, di tutte le strade ferrate costruite ed in costruzione, molto piú che altre cifre dovremo fornire piú innanzi sulle poste. sui telegrafi, sulle Societá Italiane, dati tutti che ci sforzeremo di intercalare nel modo meno noioso che ci sará possibile in questo lavoro cui né l'ingegno né il tempo ci permettono di compiere come vorremmo, e come l'importanza dell'argomento richiederebbe.

Bastí il dire adunque che la Repubblica Argentina ha oggi in esercizio circa 6000 chilometri di ferrovie non molto meno quindi di quel che n'abbia l'Italia.

Aggiungasi che la Repubblica Argentina ha delle splendide vie di comunicazione nei suoi immensi fiumi.

Giá si é visto che fino ad oggi le comunicazioni tra le sue due principali cittá, tra Buenos Aires ed il Rosario, avvengono con piroscafi sul Rio Paraná.

Lungo questo fiume varie compagnie di piroscafi fanno scalo in altri porti importanti, quali sarebbero Paraná, Santa Fé, Esquina, Goya e Corrientes.

Presso qnest'ultimo punto sbocca nel Paraná il fiume Paraguay, e mentre alcuni vapori seguono il cosí detto alto Paraná sino a Corpus nelle Missioni, altri proseguono al Nord, lungo il Rio Paraguay sino ad Asuncion, capitale della Repubblica del Paraguay, spingendosi taluni sino a Curumbá nella Provincia brasiliana di Matto-Grosso.

Altre linee di vapori percorrono il Rio Uruguay, toccando Concepcion dell'Uruguay e Concordia sulla sponda argentina, Fray Bentos, Paysandú e Salto sulla costa della Repubblica Orientale. e arrivando pure alcuni vapori sino a Posadas e ad altri punti del confine meridionale delle Missioni, territorio celebre per la ricchissima vegetazione tropicale e per gli stabilimenti che in altri secoli vi fondarono i Gesuiti.

Altre linee minori di navigazione congiungono tra loro alcuni porti interni dell'Entre Rios.

Tra Buenos Aires e Montevideo vi sono pure varie linee di navigazione.

Ci sembra questo il posto di ricordare alcune cifre sul movimento postale e telegratico avuto nell'anno 1883, poiché sinora ci mancano i dati sul 1884.

Ad onta della immensa difficoltá che presenta il servizio postale in un paese di due a tre milioni di abitanti sparsi sur una estensione di tre milioni circa di chilometri quadrati, l'amministrazione postale diede nel 1883 un avanzo di 13455 nazionali, mentre pel passato era sempre stata passiva.

I dati che abbiamo sulla corrispondenza coi paesi esteri non mancano d'interesse.

Li rileviamo dalla relazione del Direttore Generale Dr. Ojeda:

« Quanto alla corrispondenza internazionale sussistono i medesimi rapporti coi paesi esteri che sussistevano nel 1882.

« V'é stato un aumento notevole in questa corrispondenza, ma si son conservate piú o meno le proporzioni dell'anno scorso.

« Nella corrispondenza epistolare figura in prima linea l'Uruguay con 529,576 lettere, poi l'Italia con 484 562, la Francia con 323,365, la Spagna con 257,533, la Gran Brettagna con 253,031 indi in quest'ordine: l'Alemagna, il Brasile, il Paraguay, il Belgio, gli Stati Uniti, la Svizzera, il Chilí, la Bolivia, l'Impero Austro-Ungarico, gli Stati Scandinavi, il Portogallo, l'Olanda, l'Asia, Africa ed Oceania unite, le Antille, il Perú, la Rumenia, la Serbia e Bulgaria unite, il Canadá, la Russia, la Grecia, la Turchia, le Repubbliche Settentrionali dell'America del Sud, quelle dell'America Centrale ed in fine il Messico.

« Quanto agli stampati la cosa varía, peró i punti di comparazione sono piú o meno quelli dell'anno scorso. Vien primo l'Uruguay, seguono poi in quest'ordine Gran Brettagna, Francia, Italia, Germania, Spagna, Brasile, Paraguay, Chilí, Stati Uniti, Belgio, Bolivia, ecc.

« Nella corrispondenza certificata l'Italia occupa il primo posto.»

I coloni quando inviano una lettera vogliono la loro brava ricevuta, e se gli uffici postali nelle Colonie fossero tutti autorizzati a ricevere corrispondenza certificata, mentre oggi lo sono assai pochi, il Dr. Ojeda vedrebbe aumentarsi alquanto l'avanzo che offre l'amministrazione in generale.

L'ordine per la corrispondenza certificata coll'estero é il seguente:

Italia, Spagna, Uruguay, Francia, Germania, Brasile, Impero Austro-Ungarico, Gran Brettagna, Svizzera, ecc.

Dalle poste passando ai telegrafi troviamo che in questi ultimi due anni si sono aperte moltissime nuove linee telegrafiche e si sono collocati nuovi fili su quelle che giá esistevano.

Nel 1883 si sono spediti 496726 dispacci telegrafici, di cui 71460 ufficiali, cifra quest'ultima per dire il vero, eccessiva.

La facilità delle comunicazioni ha prodotto un effetto salutarissimo non solo materialmente, ma anche moralmente nel paese; ha contribuito a render meno frequenti le sedizioni che avevano tanto nuociuto pel passato al buon nome del paese, a fondere insieme le Provincie Argentine, i cui figli prima poco si

conoscevano tra loro, a combattere efficacemente gli Indiani, attraverso i territori infestati dai quali si doveva passare sovente colle antiche messaggerie per recarsi da una provincia all'altra.

Sur uno degli effetti prodotti dall'estensione data alle linee telegrafiche cosí si esprime Riccardo Napp nella sua bella opera sulla Repubblica Argentina scritta e pubblicata in varie lingne in occasione della Esposizione di Filadelfia nel 1876.

« Prima passavano settimane intere senza che giungessero notizie dai punti distanti della capitale, inconveniente che molto spesso é venuto in aiuto dei *caudillos* locali a danno del paese. Quando ad uno di loro pareva opportuno di fare un *pronunciamento* in una provincia lontana poteva contare se incontrava qualche appoggio, se non sur un esito felice, almeno sull'impunitá, poiché il Governo della Provincia direttamente interessato, non aveva sempre la forza sufficiente per soffocare il movimento e far sentire il peso della legge in tutto il suo rigore agli insorti se uscivano vincitori. Le Provincie vicine non possono dar aiuto armato ad altro Governo Provinciale contro una sedizione interna senza autorizzazione del Governo Nazionale, dimodoché ciascun Governo era ridotto alle sole sue forze sinché il Governo Nazionale faceva uso del diritto che entro certi limiti conserva di intervenire a favore delle autorítá Provinciali. Peró prima che tutto questo potesse farsi, prima che gli ordini rispettivi arrivassero al loro destino passavano talvolta in quei tempi, sette od otto settimane, tempo nel quale il movimento rivoluzionario poteva non solo aver vinto, ma essersi fortificato eziandio nel nuovo Governo per mezzo dell'approvazione della Legislatura Provinciale convocata improvvisamente e sotto la pressione del vincitore, cosicché sovente il Governo Nazionale si trovava di fronte ad un fatto compiuto di cui doveva tener conto »

CAPITOLO VI.

Le colonie agricole di Santa Fe—Beni dei coloni, case, animali, strumenti agricoli—La ferrovia delle colonie—L'Esperanza—Colonie con nomi italiani, Cavour, Italia, Vittorio Emanuele, Vercelli, ecc.—Come un immigrante arrivando sprovvisto di mezzi si trasformi in pochi anni in proprietario—Una lettera al Dr. Zeballos—Scuole nelle Colonie.

Non v'é forse spettacolo che tanto sorprenda chi viaggia per questi paesi quanto il trovarsi in una colonia agricola specialmente nell'epoca del raccolto.

Quell'agitarsi colá di padroni, di macchinisti, di braccianti, l'andare e venire dei compratori di granaglie, sará uno spettacolo del quale si puó godere anche in Europa, ma qui non si puó a meno di rimaner sorpresi dal pensiero che tutta quella gente era lontana pochi anni prima persino dall'idea di trovarsi in quella colonia, che in essa non vi era ombra di coltivazione e forse anzi l'unico grido che risuonava nell'immensa pianura era quello dei selvaggi che stavano per lanciarsi su Santa Fé o su qualche altra cittá lontana.

Per poco che una persona sia inclinata a riflettere non puó che trovar meraviglioso il vedere trapiantata in quei paraggi una intera societá ordinata, civile, laboriosa avente la sua gerarchia, i gradi della quale peró, mediante l'onestá ed il lavoro sono assai piú facilmente superabili che in Europa

La Provincia nella quale furono fondate le prime colonie agrícole di stranieri é quella di Santa Fé, ed il sistema ha prodotto sí buoni risultati che si é dato l'impulso piú vigoroso alla colonizzazione e si contano al presente varie colonie importantissime nelle provincie di Buenos Aires, di Mendoza, di Cordoba, d'Entre Rios e nei territori nazionali del Chaco, della Pampa e della Patagonia.

Da Resistencia situata al Nord del Rio Paraná sino al Chubut, collocata nel punto in cui sbocca il fiume di questo nome nell'Atlantico, le sponde del Litorale Argentino sono seminate di colonie agricole.

Ma la provincia che predomina per lo sviluppo delle colonie é ancora quella di Santa Fé, che conta 54 colonie abitate da 65000 anime divise cosí per nazionalitá:

Italiani	25000
Francesi	3000
Alemanni	2500
Svizzeri	5000
Spagnuoli	1000
Inglesi	1000
Argentini	25000

(Fra quest'ultimi sono compresi i figli degli stranieri nati nel paese.)

ed il resto tra le altre nazionalitá, belgi, polacchi, russi ecc.

Queste colonie occupano una superficie d'un milione d'ettari, dei quali 400000 sono coltivati a frumento, lino, gran turco ed a patate, 80 000 sono coperti da 2,000,000 d'alberi fruttiferi, da 40,000 gelsi per l'allevamento dei bachi da seta e circa 2.000,000 d'alberi per legna da costruzione e da ardere.

Nei centri delle popolazioni e nelle *chacras* di queste colonie trovansi le costruzioni seguenti:

Case a due piani	181
" ad *Azotea* (terrazza)	1745
" col tetto in tegole	1696
" col tetto in zinco	263
" col tetto di paglia	4997
Ranchos (Capanne)	3726
Totale	12608

Queste colonie possiedono:

45000	buoi da lavoro
50000	cavalli id
2000	muli
55000	vacche da latte
347000	animali cornuti
98000	giumenti
200000	montoni
30000	maiali

Il traffico é fatto dai coloni con 8000 carri e carrette, e 400 vetture a molle.

Vi s'impiegano 35000 macchine e strumenti agricoli tra le quali figurano piú di mille mietitrici dei sistemi piú recenti.

Il valore dei terreni che occupano queste colonie é di:

	40,000,000	di franchi
Le coltivazioni	10,000,000	"
Le costruzioni	30,000,000	"
I buoi da lavoro	7,500,000	"
I cavalli	3,000.000	"
I muli	200,000	"
Gli ovini	30,000,000	"
I montoni	1,000,000	"
I porci	1,000,000	"
Le macchine	2,000,000	"
I mulini a vapore ed a muli	10,000,000	"
I carri le mietitrici ed altri strumenti	18,000,000	"
Totale	152,200,000	di franchi

che ripartiti tra le 12000 famiglie che formavano nel 1882 questa popolazione, equivalgono a 12750 franchi per famiglia.

Nella maggior parte di queste colonie vi sono degli edifizi notevoli, assai spesso v'é la chiesa.

I coloni non frequentano molto la chiesa— peró essi hanno il costume tratto dai loro paesi di contrattare la Domenica i giornalieri sul sagrato e nelle botteghe vicine, di far compre e vendite di granaglie, di buoi e di cavalli.

Com'é naturale in siti specialmente dediti all'agricoltura, le abitazioni sono assai sparse; peró il giorno festivo all'ora della messa i coloni si radunan tutti nel centro del villaggio dove esistono la chiesa e alquanti negozi.

Pochissimi entrano in chiesa mentre si celebra la messa, arrivano in grandi frotte a cavallo o con carri, talvolta con dei calessi, peró quasi sempre son sole le donne che entrano in chiesa, glí uomini rimangono fuori a fare i loro affari.

Con tutto ció non v'é villaggio nuovo che non desideri d'avere la sua chiesetta perché essa diventa un richiamo pei paesi vicini.

Lo spettacolo che presenta in quei giorni la piazza principale del villaggio per l'animazione e per la singolaritá dei costumi richiamerebbe l'attenzione di qualsiasi artista.

Nel 1884 s'é cominciata a costruíre una ferrovia attraverso le Colonie agricole di Santa Fé, la quale é destinata a congiungerle colle cittá del medesimo nome.

Di questa ferrovia venne giá costruita una sezione, quella che conduce da Santa Fé ad Esperanza.

L'importanza delle strade ferrate é pei coloni vitalissima, perché gran parte del guadagno che traggono dai prodotti delle loro fatiche viene spesa in mezzi di trasporto.

Sará peró completo questo vantaggio quando la ferrovia congiunga le Colonie con un porto al quale possano approdare bastimenti di qualsiasi portata.

Vi sono Colonie le quali hanno raggiunto una importanza veramente straordinaria; emerge fra tutte la Esperanza che ha cessato quasi d'essere una colonia agricola per trasformarsi in una vera e propria cittá industriale.

Vari molini a vapore, distillerie, fonderie, ecc., danno un aspetto a questa nuova cittá che sarebbe lungi dall'aspettarsi chi la visitasse pensando soltanto ch'essa trenta anni fa non esisteva; molti edifizi pubblici sono notevoli nella Esperanza e fra gli altri siamo lieti di poter ricordare quello fatto costruire dalla Societá italiana di Mutuo Soccorso Unione Benevolenza.

Il signor Lehmann, uno dei piú ricchi proprietari che esistono nelle Colonie e che risiede da lunghi anni nell'Esperanza, svizzero, educato in Italia, ha fondato testé nuove Colonie agricole a due delle quali impose il nome di Umberto e Margherita.

Molti altri nomi italiani si trovano in quella regione, specialmente quelli d'Italia, di Bella Italia, di Nuova Italia, ecc. Nei terreni di proprietá del Dr. Irigoyen Ministro dell' Interno v'é la Colonia Vercelli fondata da circa otto anni e nella quale molti agricoltori sono giá arrivati a rendersi proprietari comperando i terreni da loro lavorati.

La Colonia Cavour é una delle piú fiorenti, né dev'essere dimenticata la Colonia Vittorio Emanuele, da poco tempo fondata dall'Italiano Signor Calocero Brunetti.

Arreca una piacevole sorpresa e conforta l'animo di quanti visitano la detta regione lo spettacolo del benessere di cui godono quegli abitanti, e l'agiatezza nella quale si trovano famiglie coloniche pure arrivate da pochi anni, ed é facile spiegarsi codesto colle cifre statistiche che abbiamo or ora riportate.

Un emigrante arrivato da poco in una colonia ha sotto gli occhi l esempio che gli dimostra ció che egli stesso puó diventare mediante il suo lavoro, la sua onestá e la sua economia.

Giá abbiamo detto quale stipendio ricevano i giornalieri ; non é piú difficile trovare occupazione per una famiglia d'agricoltori poiché, essendo fra gli immigranti il sesso femminino rappresentato solo dalla quarta o quinta parte del totale, il lavoro delle donne é assai piú ricercato di quello degli uomini.

Quando una famiglia ha dato prove per un anno o due della sua buona condotta, le é assai agevole ottenere dei terreni a mezzadria. In tal caso le vengon dati dal proprietario utensili, animali, sementi e le viene aperto credito sino all'epoca del raccolto per provvedersi di materie alimentari.

E' chiaro che, meno disgrazie imprevedute. usando di molta attivitá e di economia, questa famiglia puó, dopo due o tre anni, comperare qualche terreno, specialmente nelle colonie nuove che si vanno di continuo formando.

Nel parlare delle colonie di Santa Fé, sarebbe opportuno in questo opuscolo, fare un cenno speciale di San Carlos, che é forse la piú popolosa, e che é abitata quasi esclusivamente da coloni piemontesi, molti dei quali oggi non sono soltanto agiati ma veramente ricchi.

Preferiamo peró pubblicare la lettera seguente che sin dal 1879 inviava il signor Giovanni Bertelli all'illustre scrittore Stanislao Zeballos che gli aveva chiesto un cenno sulla medesima.

San Cárlos, 25 Gennaio 1879

Illustrissimo signore,

San Cárlos, una delle principali colonie agricole della provincia di Santa-Fé, vent'anni or sono, non era che un immenso campo incolto, ove erravano numerose mandre di bufali e cavalli. Nell'attualitá, San Cárlos, malgrado le locuste che da sette anni sono la devastazione dei coltivi di tutte le colonie, si trova in uno stato florido; il commercio fiorisce ed essa cammina a passi giganteschi sulla via del progresso. Annovera numerosi molini a vapore, tra cui primeggia quello dei signori Bauer e Sigel, il principale dell'intiera Repubblica Argentina, e che sará in breve condotto a termine; tre piazze che sono il centro del commercio e dell'industria della colonia, con due tempii, uno cattolico e l'altro protestante.

San Cárlos presenta al colono un bellissimo avvenire, a colui che non possiede coltura e studi, né capitali onde aprirsi un cammino allo scopo di migliorare le sue condizioni finanziarie al quale scopo tutti agogniamo, non disponendo che della sua forza bruta o materiale. Mentre nella vecchia Europa l'uomo d'uno sveglato ingegno puó farsi una carriera ed un nome fra l'umana societá, l'operaio s'ammazza nelle fabbriche ed opifici al fine di guadagnare giornalmente quel poco indispensabile al sostentamento suo e dei suoi figli: invece puó qui, in que-

ste colonie col solo lavoro formarsi una posizione che sia un giórno il conforto e la soddisfazione della sua vecchiezza, come il bene e la felicitá dei suoi discendenti, i quali benediranno il suo nome.

Giunge alle colonie un povero contadino che é costretto ad emigrare dal patrio suolo, che non ha un centesimo, ed é carico di numerosa prole per il cui sostentamento altro patrimonio non ha che le nerborute sue membra. Nel suo paese viveva miseramente col quotidiano suo lavoro, e se si fosse veduto in una necessitá non avrebbe trovato uno che gli avesse lasciato a credito il valore d'un centesimo. Ebbene. in quest'ospitale colonia la cosa cambia intieramente d'aspetto. Un possidente gli dá terreno per lavorarlo a metá, gli somministra tutti i necessari animali e utili agricoli, grano abbastanza per seminarlo e per il sostentamento di tutto l'anno, riservandosi il diritto di ritirarlo al tempo della ripartizione.

I negozianti qui facilitano al colono a credito tutto quanto puó abbisognare; ma se costui vuole vadano bene i suoi affari, deve non abusare di questa confidenza, e vivere economicamente, col grano che lo stesso suo padrone gli rilascia a titolo di prestito, col prodotto dello stesso suo terreno, ed eziandio col trarre profitto dalle galline. dalle vacche, ecc.

Un solo colono con un bimbo di 10 o 12 anni puó condurre gli animali al pascolo, puó seminare una concessione di terreno, la cui superficie é 450,000 *varas* quadrate ed il cui prodotto raggiunge giá dalle 300 alle 250 *fanegas* di frumento. Non dico, né si potrebbe ammettere, che gli anni vadano tutti bene; anzi, per lo contrario, vanno i piú male; e nello scorso 78 la colonia San Cárlos non produsse in media che 50 o 60 faneghe per concessione, il che é assai poco; ma il prezzo del frumento fu peró inversamente proporzionale alla stessa quantitá, e si pagó 18 pezzi boliviani per fanega. Non dev'egli attenersi al solo raccolto del frumento: il terreno é dotato d'una vigorosa feracitá, e puó quindi seminare il granturco, le patate i fagiuoli. il lino ed ogni sorta d'ortaglía; e se puó sottrarre detti prodotti alla voracitá delle locuste, contribuiranno se non al guadagno di somme di danaro, al sostegno almeno della sua famiglia. Tutte le spese per utili agricoli che possano occorrere durante tutto l'anno sono a carico dello stesso suo padrone, il quale solo puó obbligare il *medianero* a rimborsargli la metá del e spese che si fanno per battere il frumento, al cui uso s'adopera o la macchina *trilladora* o la *yeguada*.

Come si vede dunque immensi sono i vantaggi che offre al lavoratore questo paese ospítale, il quale puó in un certo periodo

d'anni metter a parte qualche risparmio, che gli permetta pur egli una volta lavorare e seminare nel proprio terreno.

Che se poi egli immigra non giá per pura necessitá, ma allo scopo di migliorare le sue condizioni, la cosa cambia intieramentre d'aspetto: con 1,500 scudi puó comperarsi due concessioni di terreno, la cui superficie é 900,000 *varas* quadrate e tutti gli utili agricoli, buoi, vacche, ecc.; infine puó chiamarsi un colono stabilito, ed incominciare mediante il lavoro e la sobrietá le fondamenta di quella casa, che una volta edificata sará la sua felicitá e quella dei suoi posteri.

Cosa vuole di piú il colono laborioso? Non si vedono famiglie al giorno d'oggi che si trovano assai bene e che sono ricchi mentre, 10 o 15 anni or sono, non avevano, come dicono gli argentini, *sobre que caerse muertos!* Certamente che coloro (e disgraziatamente ve ne sono assai) i quali qui giunti credono trovar l'oro per le vie e null'altro loro resti che raccoglierlo, si sbagliano di molto. Si sbagliano coloro che per lo passato non avendo mangiato che polenta, non sí contentano del pane bianco di questo paese, guadagnato forse con meno fatica di quella, e vanno alle *pulperias*, ove lasciano enormi spese, che se fatalmente non possono pagare, per l'ammontare degli interessi che qui suolsi far pagare al povero con usura, vengono a mangiar loro quel capitale che per avventura avessero risparmiato.

Lo ripeto adunque, il colono laborioso e sobrio, puó in brevi anni farsi una posizione, e col suo lavoro cooperare grandemente al progresso di questa repubblica ed in special modo di questa colonia di San Cárlos, il cui avvenire non puó essere che florido.

Le locuste quest'anno venute in quantitá enorme, fecero meno danno che per lo passato; si procedette alacremente alla loro distruzione, e mercé questa savia misura, i fronzuti alberi dei boschi di San Carlos, che presentavano l'anno scorso l'aspetto di una nuda sterilitá, a cagione d'essere privi delle loro foglie, si conservano nel loro stato di lussureggiante vegetazione.

Ecco materialmente provata la possibilitá di conseguire un giorno, mediante un costante lavoro, la distruzione di questo nocivo insetto (1)

In quello che posso esserle utile mi comandi, perché amo servirla. Mi creda:

GIOVANNI BERTELLI.

(1) Questo voto puó dirsi giá realizzato.
Da tre anni non si parla piú di locuste.

Abbiamo potuto convincerci e ci crediamo in dovere di dichiararlo qui ad onore dei coloni che una delle loro principali cure, appena ottenuta una posizione agiata e stabile é quella di dare l'educazione piú completa che loro sia possibile ai propri figli.

Nelle colonie della provincia di Santa-Fé vi sono 47 scuole mantenute dal Governo Provinciale; il Governo Nazionale per parte sua, favorisce in molti modi l'educazione nelle colonie, cosí per esempio, essendo Presidente Sarmiento, fu costruito un ponte sul Carcarañal, dandone il prodotto del pedaggio alla Municipalitá della colonia Gesú Maria colla sola condizione di fomentare l'istruzione pubblica.

Molti altri fatti analoghl si potrebbero citare, e non lo facciamo solo pel timore di dilungarci sorverchiamente.

I coloni non rimangono indietro; essi sostengono varie scuole private fra le quali due in cui l'insegnamento si fa in lingua italiana, all'Esperanza ed a San Cárlos.

Molti pure son quelli che, vivendo lontani dei villaggi, tengono in casa loro un maestro, il quale, nel mentre li aiuta nel tenere i conti dei propri beni,insegna i primi rudimenti ai figli del proprietarío, come delle famiglie da lui dipendenti.

E' generale il proposito di questi agricoltori nel far poi progredire negli studi i proprii figli e parecchi son quelli che fan loro frequentare i corsi d insegnamento secondario e talvolta superiore.

Non passeranno forse cosi moltl anni senza che queste colonie agricole comincino a fornire allo Stato uomini eminenti e futuri reggitori della cosa pubblica.

Tra i figli dei coloni ve ne sono giá alcuni che occupano posizioni elevate.

E noi ricordiamo con quale compiacenza un diplomatico argentino che fu Ministro della Repubblica presso il Re d'Italia ci additasse un giorno nell'Hotel Universal di Rosario due uomini padre e figlio, il primo dei quali nel suo vecchio costume di contadino lombardo, il secondo vestito di nero — e ci dicesse non saper quello né leggere né scrivere ed esser l'altro Giudice di pace in una colonia e in via di compiere una bella carriera.

CAPITOLO VII

Colonie agricole in altre provincie — Entre Rios e Cordoba — Chaco, Pampa — La spedizione al deserto del General Roca — Le immense estensioni di terreno occupate prima dagl'indiani, ora destinate all'agricoltura ed alla pastorizia— Shaihueque — La Ley del hogar — *Concessioni ai coloni che si stabiliscono nelle Missioni - Terre gratuitamente a chi risiede e lavora per cinque anni nei territori nazionali.*

La Repubblica argentina non ha fondato solamente colonie agricole nella provincia di Santa-Fé. Queste sono le piú antiche e per conseguenza le piú floride,

Del resto ve n'hanno in Entre Rios, questa bella provincia che per la sua posizione geografica vien chiamata la Mesopotamia argentina, e che col suo terreno ubertoso ed ondulato ricorda la Brianza. In Entre Rios si notano le colonie agricole di Villa Libertad e di Federacion, nelle qualí pure sonvi moltissimi italiani e Diamante fondata con coloni venuti dalla Russia, i quali pure stabilirono altra colonia nella provincia di Buenos Aires, Olavarria.

Nella provincia di Cordoba le due Colonie di Sampacho e di Caroya son di recente fondazione, peró prospere ambedue — sono abitate per la maggior parte da friulani.

Nel territorio del Chaco fioriscono le colonie di Reconquista e di Resístencia ed altre vanno pure fondandosi. Cosí al Sud della Repubblica nella Pampa e nella Patagonia sono stati destinati all'agricoltura molti terreni che ancor pochi anni fa erano infestati dagli indiani.

Spetta in ispecial modo al General Roca, attuale Presidente della Repubblica la gloria di aver per sempre liberati quei vasti territori dalla presenza dei selvaggi obbligando questi ad arrendersi oppure a ritirarsi nell'estremo Sud in regioni inospitali.

E questa fu proprio *vera gloria*, dacché tutti gli abitanti di quella vasta zona da Carhúe sino a Biedma, dalle Cordigliere alla foce del Rio Negro erano di continuo esposti alle scorrerie degli indiani, e non passava anno senza che in quei rari viaggi non si avesse a lamentare la perdita di alcuni abitanti fatti

prigionieri dagli indiani, senza contare i furti di bestiame, gl' incendi ed altri danni che quelle orde arrecavano.

Dalla spedizione del General Roca ad oggi dopo sei anni, i valori di quei terreni sono decuplicati, le ultime tribú indiane convinte della impossibilitá assoluta di superare le frontiere si sono presentate spontaneamente e sottomesse, e non v'era quasi vapore in quest ultimi tempi che giungesse dai territori del Sud senza condurre a Buenos Aires di quegli indiani.

In questi giorni é arrivato alla capitale l'ultimo *cacique* Shaihueque, terribile capo tribú un giorno nella Pampa, e che oggi s'arrende spontaneo, chiedendo solo al governo della repubblica che faccia educare i suoi figli — vero e splendido trionfo della civiltá sulla barbarie.

Ció che manca ora in quei territori é la popolazione, e perció la Repubblica fa tutti gli sforzi per crearvi dei villaggi e per affidare la coltivazione di quelle immense e feraci campagne a coloni che vi si stabiliscano.

A tal uopo tende la *Ley del hogar* sapientemente proposta dal Ministro dell'interno Dr. Irigoyen ed approvata dal Congresso nel 1384, la quale riconosce la proprietá dei terreni negli attuali occupanti dopo un certo numero d'anni di lavoro e di residenza.

Del resto le leggi proteggono in tutti i modi l'agricoltore, essendo specialmente intese a trasformarlo in breve tempo in proprietario,

Nel territorio nazionale delle Missioni e in quello del Chaco lungo la costa si vendono terreni a 10 franchi l'ettaro, nel Chaco stesso all'interno, nella Pampa e nella Patagonia a cinque franchi.

La legge 3 Novembre 1882 permette ad una persona di acquistare sin quarant mila ettari, si é osservato anzi a questo proposito da alcuni che la concentrazione di vasti territori in una sola mano, é contraria al progresso ed al benessere sociale.

Risponde però a questa obbiezione il Dr. Zeballos: " *Opino che tale liberalitá della legge sia profittevole.* Nel nostro paese considerato il sistema di successione adottato dal Codice Civile, le grandi aree di terra non resistono al frazionamento in un periodo medio di vent' anni. Il numero dei piccoli proprietari aumenta cosí d'anno in anno mercé la legislazione civile, la quale non permetterá mai che ci avviciniamo ad una situazíone simile a quella d'Irlanda. "

Nei detti territori possono anche acquistarsi dei terreni gratuitamente alle condizíoni esposte nel seguente articolo di legge:

Art. 161.— Ogni famiglia straniera composta almeno di cin-

que persone, che abbia oltre al capo della famiglia un maschio maggiore di 15 anni avrá diritto a chiedere e ad occupare gratuitamente sino a cento ettare di territorio destinato a colonia, sottomettendosi alle seguenti clausole :

1° Presentare il certificato di avere il capo della famiglia ed i maschi acquistato la cittadinanza argentina o promettere di acquistarla entro un anno.

2° Risiedere nel terreno acquistato dopo 3 mesi che lo ha ricevuto.

3° Cominciare a coltivarlo un mese dopo stabilitavi la propria residenza.

4° Coltivarlo per otto anni senza interruzione.

Faccíamo notare che é questo l'unico caso in cui per ottenere speciali favori é necessario acquistare la cittadinanza argentina.

CAPITOLO VIII

Gli Italiani nella città di Buenos Aires — Professioni cui si dedicano— Beni che posseggono— Gli Italiani nel Litorale e nelle provincie dell'interno — Come si estendono in quest'ultime — Tucuman — Un discorso del Ministro Spinola.

Sinora ci siamo occupati quasi esclusivamente degli italiani che si dedicano all'agricoltura.

E' molto difficile fornire tutti i dati che vorremme su ciascun'altra professione. Ne abbiamo alcuni sulla città di Buenos Aires relativi all'anno 1882 i quali dimostrano le professioni che di preferenza esercitano gli italiani nella Capitale della Repubblica.

I negozii di commestibili e di bevande al minuto in Buenos Aires sono 1649 dei quali 1081 sono italiani, 309 spagnuoli, 105 francesi, 86 argentini, il resto di diverse nazionalità.

Dei negozii di strumenti musicali ve ne sono quattro italiani su dieci.

Vi sono quattro magazzeni italiani su otto d'oggetti per la marina.

Fra gli armaiuoli sette su quindici sono pure italiani.

Vasai undici sopra sedici

Stabilimenti per la costruzione e riparazione delle barche otto su undici.

Nei negozii all'ingrosso di cuoi e di lane occupano il primo posto i tedeschi e gli inglesi, i primi con ventiquattro stabilimenti, i secondi con ventuno, mentre gli italiani non ne hanno che sedici, ed i francesi nove.

Ció si spiega facilmente, considerando che il maggior numero di fabbriche di panni e di concerie, si trovano in Inghilterra ed in Germania:

Fra le farmacie, quarantuna sono italiane sopra 105.

I falegnami italiani sono 160 sopra 257,

I materassai 15 su 21.

Fra i fabbricanti di sigari, 39 italiani su 127, in questo mestiere predominano gli spagnuoli contandosene 61.

Bisogna notare peró che importandosi in questo paese molti sigari dall'Italia e dalla Svizzera, essi vengono dagl'italiani preferiti a quelli fabbricati nel paese.

Vi sono 74 macellai in Buenos Aires, di cui 68 italiani e 6 spagnuoli.

Al contrario non abbiamo nessun stabilimento balneario italiano, essendovene 7 francesi, 2 argentini ed uno spagnuolo.

Le confetturerie sono 190 in Buenos Aires di cui 89 italiane.

I negozianti di carbone e di sorgo-turco (generi che qui si vendono nel medesimo negozio) sone 323 dei quali 200 italiani.

Gl'indoratori in Buenos Aires sono 11 e di questi 9 italiani.

Fra i legatori di libri 9 tra 42 sono italiani

Fra i negozianti di articoli d'esportazione gli italiani occupano il quarto posto essendovi 15 tedeschi. 15 inglesi, 13 francesi, 11 italiani, ed 8 argentini, sopra un totale di 72.

Vi sono otto fabbriche italiane di sapone e di candele di sego, su ventidue

Si hanno 100 fabbriche di mobíli italiane su 146.

Trovansi pure 34 fabbriche di birra su 58, 29 di carri su 64; 36 di paste da minestra su 41: 133 fabbri ferrai su 168; 65 negozianti in oggetti di latta su 80; 336 osti su 518; 11 fotografi su 24; 8 fonderie su 12.

Dei negozianti all'ingrosso di merci d'importazione, ve ne sono 70 francesi, 53 italiani, 44 tedeschi, 44 inglesi, 41 argentini, 35 spagnuoli ecc. ecc.

Litografie ve ne sono 22 di cui 9 francesi ed 8 italiane.

Merceria 295 di cui 114 italiane.

Volini a vapore 29 di cui 18 italiani.

Modiste 63 delle quali 32 francesi 17 italiane.

Marmorai 28 di cui 22 italiani.

Parrucchieri 275 di cui 168 italiani, 60 francesi e 21 spagnuoli.

Panattieri 204 di cui 126 italiani.

Negozii di ventagli 9, tutti italiani

Levatrici 118 di cui 58 italiane.

Venditori d'uccelli 3, tutti italiani.

Orologiai 58 italiani su 114.

Restaurants ed Alberghi 25 su 71.

Sarti 131 su 237.

Cappellai 33 su 59.

Bottai 12 su 17.
Sellai 42 su 74.
Tappezzieri 7 su 13.
Fabbricanti di vele per bastimenti 5 su 7.
Calzolai 281 su 414.

Quanto alle proprietá immobili degl'italiani in Buenos Aires abbiamo questi dati pure relativi all'anno 1882.

In quell'anno gl'italiani hanno comperato delle proprietá urbane pel valore di 2,154,140 pezzi, occupando quindi il secondo posto in tale statistica, cioé dopo gli argentini che hanno comperato per 6 092,853 e superando d'assai i francesi che occupano il terzo posto e che hanno comperato per 966,275 pezzi.

Quanto alla superficie dei terreni comperati gli argentini ne hanno comperato 730,039 metri quadrati, gl italiani 473,719, i francesi 188.765 sur un totale di 1,757,118 a formar il quale concorrono pure in minori proporzioni tedeschi, inglesi, ecc.

Quanto al valore gl'italiani comperarono quindi il 18 0|0 delle proprietá vendute, quanto alla superficie il 27. Si spiega il fatto mediante l'osservazione che molti comperano terreni vuoti per edificarvi, spesso anche poi per rivenderli dopo avervi costruito un edifizio.

Pell'imposta industriale gl'italiani han versato nello stesso anno 144,459 pezzi sur un totale di 424,281.

Questi dati, relativi unicamente alla citiâ di Buenos Aires, possono dare un'idea dei mestieri ai quali specialmente si dedicano gli italiani nella Repubblica.

E' duopo peró tener presente che se gli argentini nella capitale esercitano assai poco le industrie ed i commerci, non a'trettanto succede nelle provincie.

Gli italiani sono sparsi in grandissimo numero nelle provincie bagnate dai grandi fiumi, Buenos Aires, Santa Fé, Entre Rios e Corrientes, nelle quali non esiste un sol paese in cui non ve ne sia un gran numero.

Nelle provincie dell'interno essi sono in numero assai minore, e puó dirsi che siano andati estendendovisi solamente collo estendersi delle ferrovie.

Il numero maggiore d'italiani nelle provincie del Litorale é spiegato pure dalla circostanza che la navigazione di cabotaggio é esercitata quasi esclusivamente da italiani, quantunque il piú delle volte con bandiera argentina.

Non v'é una provincia nella quale non vivano da molto tempo alcuni italiani, peró i nostri concittadini non hanno

cominciato ad affluire cosí numerosi in quelle di Córdoba, Tucuman, Santiago, San Luis, se non di mano in mano che progredivano le strade ferrate nella costruzione delle quali la maggior parte degli operai sono italiani, questi spesso si fermano sul luogo aprendovi un negozio di commestibili, oppure esercitando il mestiere che avevano imparato in patria e nel quale non avevan potuto collocarsi appena arrivati in America. — Cosí, prima che esistesse la grande linea ferroviaria Centrale Nord in Tucuman non v'erano piú di 13 o 14 italiani, mentre allorché se ne fece l'inaugurazione ufficiale nel 1877, esisteva giá in quella cittá un sodalizio italiano di Mutuo Soccorso.

Fu in quell'epoca che, essendosi fatte delle feste straordinarie a cui intervennero il Governo Nazionale ed il corpo Diplomatico, si trovó in Tucuman anche il Ministro d'Italia, Marchese Federico Spinola, il quale, invitato ad uno speciale banchetto dagli italiani residenti in quella cittá, ebbe a dire:

"Sul nostro capo risplende la Stella del Sud, peró vedo che non vi dimenticate della nostra Stella Polare, o meglio, se volete, di quella Stella che il Magnanimo Carlo Alberto intravide e che risplende fulgida nello stemma della nostra Italia."

CAPITOLO IX.

Importanza della Colonia italiana—Un osservazione d'un giornale inglese—Rapporti fra argentini ed italiani—Le feste italiune.

Nel considerare l'importanza della Colonia Italiana in questi paesi si é tratti a riflettere sull'influenza politica che potrebbe esercitare un elemento cosí numeroso, ricco ed attivo

Infatti, in seguito alle dimostrazioni fatte in omaggio alla memoria di Garibaldi e che riuscirono talmente imponenti da non essersene viste mai le eguali prima d'allora in Bs. Aires, notava un giornale inglese:

« I commenti che su ció si facevano, esprimevano la meraviglia che tanto numero d'italiani avesse sino allora richiamato pochissimo l'attenzione del pubblico.

« La medesima cosa s'ebbe a notare a Montevideo in occasione delle recenti dimostrazioni.

" I grandi che quegli italiani intendevano onorare sono passati, le dimostrazioni si sono sciolte, l'impressione é venuta a tratti ed é scomparsa—peró non é scomparso il ricordo di quelle scene grandiose, le quali danno da riflettere al pubblicista ed allo statista.

" La forza delle Societá italiane non deve sfuggire al Governo; esse hanno dimostrato di poter esercitare una grande influenza nella Repubblica.

" Il Governo deve pensare che esiste quí un elemento poderoso che se non é pari in numero alla popolazione argentina, vi si avvicina di molto."

Notiamo che gli Inglesi nella Repubblica Argentina hanno sempre cercato di ottenere che si accordassero i diritti politici agli stranieri, e che a raggiungere questo scopo han pur sempre procurato di dimostrare l'importanza dell'elemento italiano. A tale scopo essi hanno fondato da varii anni un'apposito Club col nome del General Brown uno dei fondatori della indipendenza argentina e di stírpe inglese.

A quanto ci é sembrato di notare, gli Italiani non hanno dimostrato eguale premura, essi accorrono alle elezioni Municipali cui gli stranieri sono ammessi, non crediamo peró che abbiano un desiderio cosí vivo di prender parte alle lotte politiche.

I loro figli peró checché si faccia, generalmente parlando, e salve pochissime eccezioni crescono Argentini, non solo perché il codice del paese cosí lo stabilisce, ma proprio d'anima e di cuore.

Enunciamo un fatto che nessuno potrebbe negare, senza pretendere di discuterlo.

Del resto gli italiani fra i varii stranieri sono i piu amati per la quasi uniformitá di costumi e di lingua, per l'entusiasmo che dímostrano nelle loro feste patrie, pel loro lavoro assiduo e perché ancora sono sempre stati i primi ad unirsi ai loro ospiti per combattere le tirannie e le vessazioni.

Cosí a Montevideo la Legione Italiana, dopo l'eroico fatto di Sant'Antonio aveva la preferenza in tutte le paráte e per essa si coniò una medaglia col motto *Invincibili* e nella sala dei Governo v'é ancora un quadro col nome di quei Legionari

Gl'italiani residenti nella Repubblica Argentina considerano come lo' festa patria il 20 Settembre ed in non meno di quaranta fra cittá e villaggi, la data gloriosa si celebra ogni anno con banchetti, riunioni ed altro; peró non una sola volta accade che non vengano invitate ad assistervi le autoritá argentine e che queste non accettino l'invito.

Nel 1884 gli italiani residenti nella cittá di Santa Fé invitarono alla loro festa il Governatore di quella Provincia, il sacerdote Zaballa, e questi si scusava per motivi di salute dallo intervenire, si faceva peró rappresentare alla festa e felicitava gli italiani per l'anniversario che celebravano.

Ora, se un prete il quale parrebbe dover essere ben lontano da queste idee, prende parte ad una festa che spiace tanto ai clericali, e d'uopo dedurne che l'accordo fra gli italiani e gli argentini sia perf tto.

Del resto bisogna convenire che anche gli stranieri sanno, generalmente parlando, mostrarsi ospiti gentili. In villaggi e colonie composti quasi totalmente di stranieri si celebrano il 25 Maggio ed il 9 Luglio le feste patrie Argentine con denari raccolti per sottoscrizione pubblica.

E notiamo non esservi in ció pressione alcuna né speranza di favori o di preferenze; passato quel giorno si distruggono le liste e ciascuno torna al quotidiano lavoro.

CAPITOLO X.

Istituzioni italiane—L'Ospitate—Società di mutuo soccorso—Scuole—Club Italiano—Banco d'Italia e Rio della Plata.

Nel 1877 usciva un libro col titolo *gl'Italiani al Brasile*, scritto da un tal Marcone ex deputato al Parlamento Italiano come diceva il frontispizio. Questo Marcone raccontava di esser stato condotto id America da un certo Tripotti e di aver sofferto mille vessazioni per parte di lui. Nel suo libro dipinge gl'italiani in America sotto i colori piú foschi, li dichiara egoisti, sprezzatori di ogni affetto gentile, alieni da tutti i doveri di uomini e di cittadini.

Non vale la pena davvero di rispondere a simili asserzioni.

Del resto, se lo si volesse basterebbe dare una scorsa aí seguenti dati che possiamo fornire sulle istituzioni italiane a Buenos Aires dati che dimostreranno eloquentemente lo spirito di associazione, il patriottismo e l'amor del prossimo che ispirano gl'italiani in America, cosiché De Amicis ebbe a dire, nel banchetto datogli dalla Societá dei Reduci dalle Patrie Battaglie in Buenos Aires, che se in Italia gli italiani avavano la patria, quí gli italiani avevano la poesia della patria.

Cominciamo dall'Ospedale italiane. Esso aveva al 31 Dicembre 1884 un'esistenza di lire italiane 264 182, 45, cosí distribuita: L. 4868 in cedole ipotecari, 250000 in una obbligazione del Banco d'Italia 8450 in conto corrente presso l'istesso Banco.

Inoltre l'edifizio occupato dall'ospedale é valutato 600.000 franchi, due nuovi padiglioni annessivi ultimamente costano 35000 franchi.

L'Ospedale possiede pure tre casette e due terreni che costano lire 38181 55

Nell'anno 1884 vennero ammessi 1411 infermi, i quali, aggiunti ai 117 rimasti al 31 Dicembre 1883 danno un totale di

Al 1° Gennaio 1885 essa contava 5140 soci.

Il suo capitale consistente in lire italiane 521,527.30 era cosí distribuito:

Depositi alla Banca e denaro in cassa	89,004,35
Beni stabili della Societá	386,925,25
Biblioteca con 4190 volumi	23,849,82

Il resto in mobili ed utensili, libri e quaderni scolastici.

Le scuole italiane vennero fondate da questa societá saran circa quindici anni.

Nell'anno scorso le sue scuole diurne vennero frequentate da 707 allievi, le serali da 72, la scuola di disegno da 117.

I docenti sono 13.

La Societá Unione e Benevolenza, come pure qualche altra cui acceniamo quí in seguíto fornisce ai soci resisi incapaci al lavoro per etá o malattie le spese per il rimpatrio, piú una piccola pensione vitalizia da riscuotersi mensilmente presso il rispettivo Comune.

La Societá é amministrata da un gerente, posto sotto gli ordini immediati d'un Consiglio Direttivo le cariche del quale sono gratuite e si rinnovano annualmente per elezione.

Press a poco su queste basi sorsero le altre societá italiane il cui numero é assai e forse eccessivamente grande in Buenos Aires.

Non pubblicheremo i dati di tutte Diremo peró che la Societá Nazionale Italiana per numero di soci, per importanza e per capitale sta a paro coll'*Unione e Benevolenza*. Essa pure sostiene scuole gratuite italiane pei figli dei suoi soci, frequentate da parecchie centinaia di fanciulli d'ambo i sessi.

La Societá Nazionale Italiana, sorta poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia, adottó per propria bandiera la tricolore collo scudo di Savoia, come quasi tutte le altre societá italiane.

In questa societá sono anche ammesse le donne purché siano parenti immediate di soci, esse non hanno peró diritto al voto

Vien quindi la Societá Unione Operai Italiani, quella che promosse la prima Esposizione Operaia Italiana in Buenos Aires e che istituí la prima Scuola femminile italiana.

Questa societá possede essa pure come le due anteriori un bell'edifizio sociale compito nel 1884 e che costó lire italiane 42115,20

—Nello scorso anno entrarono nella societá 606 soci nuovi.

1528 di cui uscirono guariti, durante l'anno, 1275, morirono 122 (ossia il 7 98 per 0|0) e rimasero in cura il 1° Gennaio dell'anno corrente 131.

Si presentarono al consultorio gratuito durante l'anno 24111 persone.

Le ricette spedite dalla farmacia dell'Ospedale a quelli che frequentarono il consultorio gratuito furono 2653, delle quali 981 vennero rilasciate gratuitamente.

L'Ospedale italiano gode in Buenos Aires una meritata riputazione, sia pei medici cui é affidata la cura degli infermi, che pel modo con cui viene amministrato, per la polizia e l'ordine che che vi esistono.

Gli introiti dell'Ospedale consistono negli interessi dei titoli di credito suaccennati, nelle sottoscrizioni mensili degli oblatori, nella contribuzione della marina mercantíle, in un sussidio del Governo Italiano, pensioni ed altro.

Le spese ordinarie durante il 1884 ammontarono a franchi 191004.60, le straordinarie consistenti nell'erezione dei due nuovi padiglioni ed in restauri e rinnovazione degli stabilimenti, raggiunsero la cifra di lire 58232,30.

I Medici capi-sezione sono il Dr. Guido Borra, nella sala di Chirurgia, il Dr. M. J Podestá, nella sala di Medicina; il Dr. Riccardo Bono, nelle sale veneree sifilitiche ed il Dr. Massimo Rinaldi nella sezione Oftamologica.

Fra le altre istituzioni italiane primeggia la Societá Unione e Benevolenza.

Fondata nel 1857 vale a dire prima che esistesse il Regno d'Italia adottó per suo emblema la bandiera tricolore senza scudo, né altro segno, e tale la conserva ancora.

Da sette che erano i soci fondatori raccolse in qualche anno parecchie centinaja di italiani che si associarono col semplice scopo materiale del mutuo soccorso, e con quello morale di coltivare l'amor di patria, e il culto alle memorie d'Italia.

La terribile epidemia del 1871 che tolse di vita nella sola cittá di Buenos Aires circa cinquantamila individui minacció di condurre alla rovina anche la Societá di Unione e Benevolenza; essa peró fece fronte anche in quei tempi eccezionali a tutti gl'impegni che aveva contratti coi soci e che venivano a costituire un peso gravissimo per essa—dovette far dei debiti, ma non uno solo dei suoi soci aventivi diritto rimase senza il sussidio pattuito e l'assistenza medica.

Ció contribuí, com'é naturale a raddoppiare la fiducia nell'Unione e Benevolenza, che d'allora in poi ebbe la vita più prospera.

Compreso il valore del detto edifizio la società prosentava alla fine del 1 884 un attivo di lire 73564,35.

La Societa Colonia Italiana non conta che sette anni di vita ed é per numero di soci e per situazione finanziaria poco dissimile da quella degli Operai Italiani.

Questa pure oltre al mutuo soccorso, si é proposta lo scopo dell'istruzione delle figlie dei soci — va costruendosi il suo edifizio sociale che verrá inaugurato fra qualche mese.

Son cosi capitali italiani non indifferenti che vengono impiegati nella compera di terreni e nella costruzione di edifizi e non si puó trattenersi dal pensare che si potrebbe raggiungere il medesimo scopo con una sola società.

Ma qui non é finita la serie delle società, v'é l'*Italia Unita* sorta nella parte Owest della cittá, essa pure con scuole ed edifizio proprio.

Per interne dissensioni se ne separarono dei soci di cui alcuni fondarono la Società *Italia*, altri la Società 20 *Settembre*.

Abbiamo alcuni dati della Società *Italia*.

E' sorta nel 1882, ha circa 400 soci, ha avuto nello scorso anno 1884 un'entrata di lire italiane 20122,55 ed un'uscita di 11789,60.

Alla fine del detto anno aveva un fondo di cassa di lire 14472,81. questa società ha pure istituito un fondo pegli orfani dei soci. Per ogni socio che muore lasciando i figli nell'indigenza si consegna al loro tutore il 10 0|0 a quel fondo che vien formato con una parte delle entrate generali e con introiti straordinari.

L anno passato é pure sorta una società intitolata *Uníòne Meridionale* la quale alla fin dell anno possedeva qualche fondo. Quest'ultima é stata fondata da italiani delle provincie meridionali.

Tutte queste società hanno scuole, in quasi tutte la tassa mensile é di cinque lire, quella d'ammissione varia secondo le società e secondo l'etá da cinque a quaranta.

Le scuole non danno peró sempre il risultato che si potrebbe pensare; é stato osservato piú volte che quantunque vi s'insegni in lingua italiana, l'idioma piú famigliare agli alunni e quello di cui fanno uso appena escone di scuola, é lo spagnuolo.

Sodalizi che non sono di mutuo soccorso sarebbero il Club Italiano alcune società di divertimento ed altre musicali.

Il Club Italiano uno dei primi della capitale argentina é frequentato da gran numero degl'italiani piú ricchi ed ha sale sfarzosamente ammobigliate.

Son peró rarissime le feste che dá questo Club, e quelle poche di carattere affatto famigliare.

Fra le Societá di divertimento vi sono la Stella di Roma, la Stella d'Italia e la Stella Marina che danno dei balli una volta il mese circa ciascuna, e che spesso di carnovale formano delle mascherate.

V'é la Societá Lago di Como che é una societá analoga alle precedenti, ma il cui scopo principale é l'istruzione nella musica dei suoi giovani soci.

Eguale scopo ha la Societá Giuseppe Verdi che risiede al Sud della cittá, alla Boca del Riachuelo.

In quel sobborgo di 30 mila anime quasi interamente italíano vi sono pure due societá filodrammatiche italiane.

A tutte queste societá potrebbero aggiungersi varie Loggie Massoniche italiane.

La Societá Cassa di Rimpatrio, costituita all'unico scopo di fornire il rimpatrio gratuito agl'italiani indigenti e incapaci di lavorare si é fusa recentemente con quella che sostiene l'Ospedale Italiano, per formare la Societá Italiana di Beneficenza.

Nell'anno 1884 questa societá accordó passaggio gratuito a 54 individui da Buenos Aires sino ai rispettivi paesi. Tale istituzione peró non puó dare i risultati che danno le Societá Italiane di rimpatrio di Parigi, di Marsiglia ecc. stante l'enorme distanza dalla patria, il numero grandissimo d'italiani quí residenti, e in fine la grande quantitá di sodalizi che distrae molto denaro che sarebbe probabilmente in caso diverso destinato ad unico scopo di beneficenza.

Il numero di sodalizi esistenti nella sola cittá di Buenos Aires puó dare una idea della quantitá di associazioni italiane che vi sono nella Repubblica, e nelle quali oltre a grandi pregi si trovano talora gravi difetti, che non ci par questa l'occasione di ricordare.

In un prossimo opuscolo parleremo anche delle societá italiane nelle provincie studiandoci di fornirne l'elenco piú completo che sia possibile.

Per ora diremo soltanto che le Camere di Commercio italiane fondatesi nel 1884 a Buenos Aires, a Rosario, a Tucuman ed in altri punti vanno ottenendo uno sviluppo che promette fra pochi anni di giovare assai al commercio fra l'Italia e la Repubblica Argentina, essendone lo scopo principale il far conoscere i prodotti italiani in questo paese.

Anche di ció ci occuperemo in altro opuscolo nel quale procuremo di fornire dei dati sul commercio tra i due paesi, che non

é si attivo quale potrebbe credersi considerando il grandissimo numero d'italiani quí residenti.

Terminiamo col pubblicare le seguenti cifre che togliamo dal bilancio del 2° semestre dell'anno 1884 del Banco d'Italia e Rio della Plata.

Il capitale e di 1,550,000 scudi.

Al 31 Dicembre l'effettivo in cassa era di 3,064,410,61. L'edificio di sua proprietá era calcolato in bilancio a 60,000 scudi—A 6000 scudi i mobili.—Il fondo di riserva ascende a 111,603,29.

I profitti netti ascesero a 124,725 scudi 64 cent. ripartiti come segue:

Fondo di previsione	.....	scudi	30,000
Al fondo di riserva 5 0|0	.....	"	6106.60
Al Consiglio d'amm· 7 0|0	.....	"	8549,34
Ai soci fondatori 4 0|0	.....	"	4885,28
84 0|0 agli azionisti	.....	"	750 0
Totale scudi			124,725,64

Puó dirsi cosí che gl'italiani nella Repubblíca Ar5entina oltre ad aver fondate le migliori colonie, costruiti i piú bei monumenti, contribuito piú efficacemente al progreso delle arti e delle industrie, hanno pure uno degli stabilimenti bancari piú floridi del paese.

FINE

3 0112 061895725